

(segue da pag. 7)

basso ma è possibile rimettere in discussione la convinzione del bene che provoca la posizione con la testa in alto.

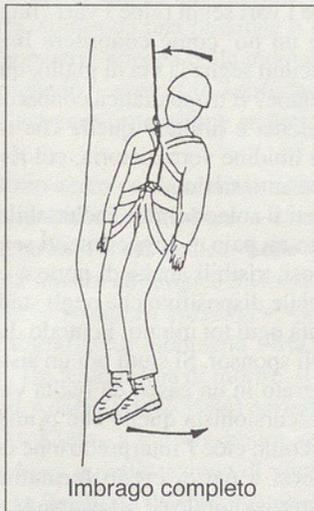
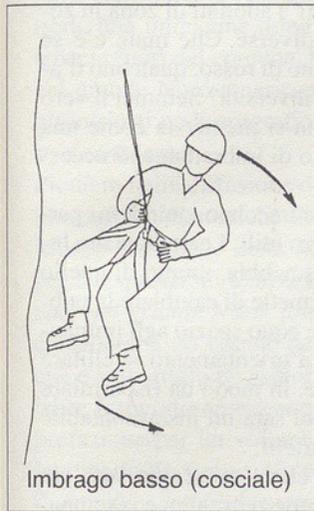
Conclusione di questo studio: tutte le persone prive di conoscenza sono in pericolo solo al limite di dieci minuti e ciò indipendentemente dal loro imbrago e posizione.

Esse devono essere soccorse il più rapidamente possibile.

La persona non è ferita.

Quando la persona è legata a livello del petto il soccorso non è sempre necessario ma ci vuole una grande esperienza per realizzare l'auto-soccorso.

Quando la persona è attaccata a livello del baricentro, l'auto-soccorso è molto semplice grazie alla libertà dei movimenti.



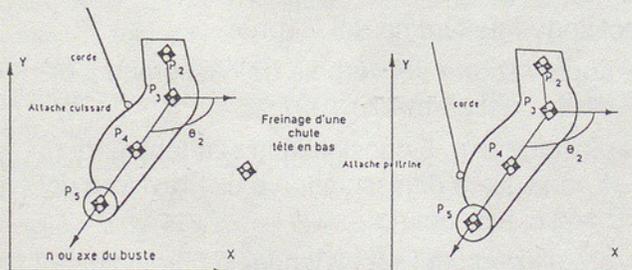
CONCLUSIONE

Il portare l'imbrago completo è lontano dall'essere così sicuro come si crede.

In effetti, il punto di attacco alto, lontano dal baricentro dell'arrampicatore, crea, durante la frenata della caduta, forti energie di rotazione con forti accelerazioni. In più la mancanza di disponibilità degli arti inferiori e superiori causata dall'imbrago completo, aumenta la possibilità di lesioni gravi.

Da uno studio del **prof. Jean Franck Charlet** dell'ESA (Scuola nazionale di Alpinismo Francese)

Studio comparato delle accelerazioni al livello della nuca di caduta, testa in basso, con imbragatura cosciale o completa



Stampato su carta riciclata

MONTI E VALLI

MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI TORINO



Aut. Trib. di Torino n. 408 del 23/03/1949 - Redazione, amministrazione e segreteria: Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Telefono (011) 54.60.31 - Abbonamento gratuito ai soci della sezione di Torino - Stampa: Arti Grafiche San Rocco - Grugliasco (TO) - Direttore responsabile: Fedele Bertorello - Redazione: CAI Torino - Segreteria: Anita Cumino, Paola Sandri - Monti e Valli è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana.

COMITATO DI REDAZIONE: Beppe Boccassi - Mauro Brusa - Marcello Campia - Luigi Cocco - Daria Conti - Marco Lavezzo - Lodovico Marchisio - Sergio Marchisio - Amedeo Micci - Giorgio Pettigiani - Piero Reposi - Maria Cristina Rosazza - Laura Spagnolini

Orari di segreteria:
dal lunedì al venerdì 14,30 - 18,30
giovedì sera 21,00 - 22,30

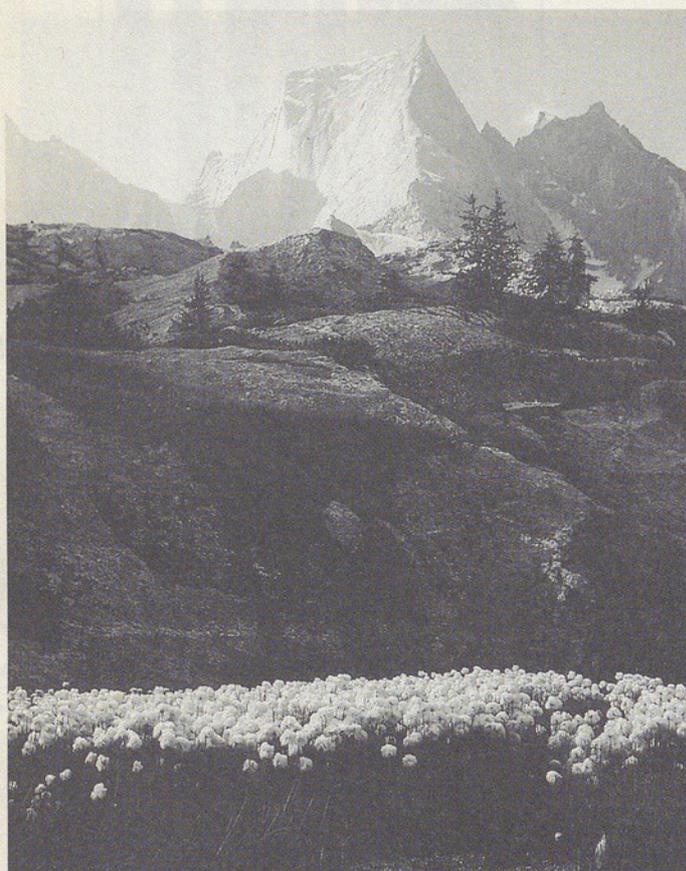
Anno 52° - n. 10/97 - Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 (Filiale di Torino)

NOVEMBRE 1997



Ghiacciaio Barnard, Alaska - 1938

(Fotografia tratta dalla mostra del Museo della Montagna)



EDITORIALE

Escursionismo: evoluzione o involuzione?

Alleluja, alleluja! Finalmente il CAI ha deciso di porre fine alla "Babele segnaletica" che impunemente da decenni infesta le nostre Alpi confondendo e terrorizzando gli escursionisti più sprovveduti.

Ma in questo scorcio di secolo dominato dal conformismo della società globalizzata è anche bello cantare fuori dal coro e offrire un'alternativa, a costo di attirarsi veementi "crucifige". E allora, se scandalo dev'essere, scandalo sia!

Domanda: perché mai bisogna omologare e aumentare la segnaletica? Vi è che l'escursionismo sta diventando una nuova religione, con i suoi adepti, i suoi sacerdoti, i suoi santoni ed i suoi profeti: e proprio "segnaletica" e "sentieristica" sembrano essere i suoi dogmi fondanti.

I temi del dissenso sono due.

Primo. La segnaletica verticale (cartelli), peraltro già abbondante, è una semplificazione eccessiva: se nel sentiero si vuole vedere un percorso simbolico che integra il complesso teorema allegorico della salita, a maggior ragione vi è un'ancora più forte valenza nella ricerca della via e nella conquista della salita. Perché, dunque, mortificare questi simboli banalizzando la ricerca a lettura di cartelli segnaletici? Trovo che sia invece un positivo esercizio di crescita e arricchimento fare lo sforzo, lievissimo, di rinunciare all'ausilio esterno e artificiale della cartellonistica che riduce l'itinerario ad un prodotto preconfezionato. Un po' come quel tipo d'avventura promessa da certi viaggi d'agenzia "tutto compreso". L'alpinismo delle origini ha conquistato tutto il conquistabile con la corda di canapa, la giacchetta e le brache di tutti i giorni, senza cartelli e altri orpelli. La nostra generazio-

ne, che dispone di abbigliamento fantascientifico e attrezzatura d'avanguardia, ha bisogno di tanti artifici per trovare un sentiero, un colle, una cima? Vedo in questo una pericolosa tendenza riduttiva che può indurre gli sprovveduti (e già gli esempi non mancano) a credere che tutto sia facile e raggiungibile in quanto segnalato, attrezzato, programmato e addomesticato: la montagna è uno splendido divertimento ma i fatti dimostrano che non è un gioco.

Secondo. Non vedo quale problema sia dato da una segnaletica orizzontale difforme da valle a valle: anzi, ritengo che questo tipo di pluralismo in fondo porti e offra una forma di ricchezza, cioè indurre l'escursionista ad allargare le sue conoscenze e, quindi, il suo patrimonio culturale di uomo di montagna. Conoscere i vari segni (cioè i vari "linguaggi") adottati di zona in zona è un po' come conoscere lingue diverse. Che male c'è se qualcuno segna la via di giallo, qualcuno di rosso, qualcuno d'aranciano? È troppa fatica conoscere la diversità? Semmai il vero problema è limitare quella che talvolta si manifesta come una vera libidine verniciatoria, col risultato di imbrattamenti eccessivi e antiestetici.

Ormai il solco sembra ineluttabilmente tracciato, quindi mi permetto un paio di suggerimenti senz'altro utili. I cartelli siano luminosi, visibili anche di notte e con la nebbia, muniti di quello speciale dispositivo che negli stadi permette di cambiare la pubblicità ogni tot minuti, in modo da dare equo spazio agli immancabili sponsor. Si studi poi un sistema d'orientamento satellitare integrato in un casco da realtà virtuale, in modo da risparmiare all'escursionista quella che prima o poi sarà un'insormontabile difficoltà, cioè l'interpretazione dei cartelli.

Scherzi a parte, credo fermamente che l'escursionismo sia un'attività nobile ed affascinante. Il sentiero in salita è via di pazienza e di elevazione. Elevazione vuol dire preparazione, apprendimento, crescita, tempo. L'esatto contrario della moderna frenesia del "tutto per tutti e subito", del credersi Bonatti dopo due passeggiate, del sentirsi invulnerabili perché corazzati di imbrago e dissipatore. Se l'"andar per monti" è davvero una "opzione esistenziale", cerchiamo di non banalizzarla riducendo, di fatto, l'escursionismo a esercizio podistico o a manieristica contemplazione del paesaggio. La montagna è soprattutto un "tòpos" dell'anima; e i luoghi dell'anima non si possono né attrezzare, né segnalare: o si coltivano o si distruggono.

Mauro Brusa

Ricordiamo che è indetta l'Assemblea ordinaria dei soci per

VENERDÌ 21 NOVEMBRE 1997

in 1^a convocazione alle ore 20

in 2^a convocazione alle ore 21

col seguente Ordine del Giorno:

- approvazione del verbale dell'Assemblea ordinaria del 21 marzo 1997;
- elezione di n. 5 consiglieri in scadenza, di n. 1 consigliere dimissionario e di 1 revisore dei conti dimissionario;
- premiazione dei soci 25ennali e 50ennali;
- bilancio preventivo;
- quote associative;
- varie ed eventuali.

MUSEO MONTAGNA

Sulla verticale del grande Nord

Fotografie di Bradford Washburn
Torino, Museo Nazionale della Montagna
(fino al 30 novembre 1997)

Bradford Washburn jr., classe 1910, di Cambridge nel Massachusetts, cartografo raffinato e geografo di fama, è conosciuto soprattutto per le sue stupende fotografie del Mount McKinley, il "gigante" montano che dall'alto dei suoi 6149 metri domina le ghiacciate lande d'Alaska. Nel corso della sua lunghissima carriera, una immagine dopo l'altra, spinto da una passione e una tenacia fuori dal comune, ha composto l'epopea delle montagne del grande Nord americano, frugando – spesso in solitudine – gli intricati nodi orografici dell'estremo settentrione statunitense e canadese.

Pioniere nella diffusione del mezzo aereo per la realizzazione di immagini panoramiche di elevata qualità, Washburn – a cui il Museo Nazionale della Montagna di Torino dedica, nelle sale per le esposizioni temporanee, la mostra antologica *Sulla verticale del grande Nord, fotografie di Bradford Washburn* – è da considerarsi un grande della fotografia "di montagna". Ma anche e soprattutto un esploratore. Un anno prima di morire, il celebre fotografo americano Ansel Adams (1902-1984) scrisse la prefazione per un volume sul McKinley a cui Washburn stava lavorando da tempo. Ne venne fuori un'attestazione di stima e di amicizia con queste parole: «In Bradford Washburn è riconoscibile a prima vista l'esploratore». Un giudizio senz'altro azzeccato, perché Bradford ha dimostrato di essere un ricercatore autentico, capace di sintetizzare in modo mirabile i tre diversi interessi che da sempre hanno occupato stabilmente la sua vita: l'amore per la scienza e la geografia (dal 1939 al 1980 è stato direttore del Boston Museum of Science), la passione per l'alpinismo e quella per la fotografia.

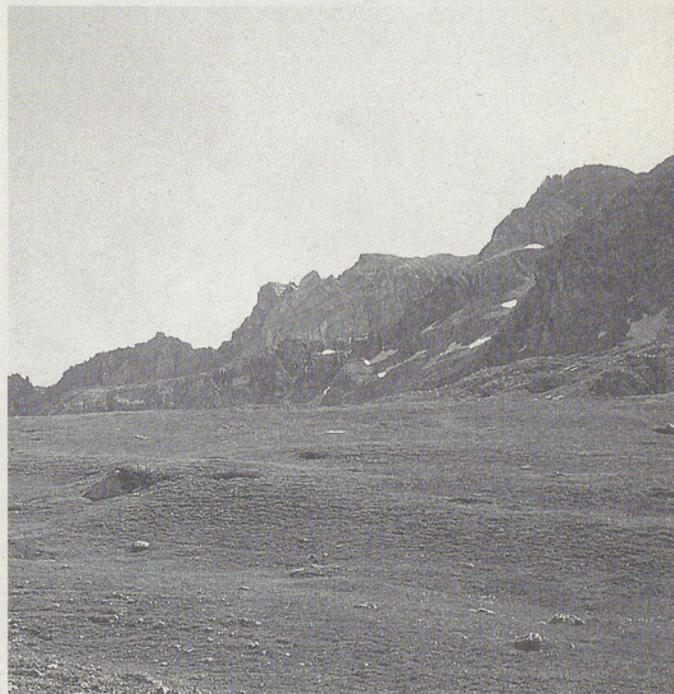
A partire dagli anni '30, Bradford Washburn ha diretto una lunga serie di spedizioni alpinistiche e scientifico-esplorative nel grande Nord americano con lo scopo di scalare, fotografare e rilevare le montagne di quella immensa regione settentrionale. In precedenza, però, prima di rivolgere l'attenzione agli immensi ghiacci d'Alaska, Bradford Washburn si era fatto le ossa sulle Alpi, soprattutto nel gruppo del Monte Bianco, in compagnia di George Tairraz, guida alpina di Chamonix, uno dei migliori fotografi e cineoperatori di montagna del momento. In seguito, nel 1927, Washburn iniziò a fotografare dall'aereo, mettendo a punto le sue speciali apparecchiature e accumulando nel tempo quell'esperienza che lo ha imposto all'attenzione internazionale come uno fra i maggiori specialisti del settore (la tecnica di ripresa delle foto aeree "oblique", a portellone aperto, venne messa a punto nel corso dei suoi primi voli sulle montagne del Nord America, nel 1933).

Quando Bradford Washburn cominciò il suo lavoro fotografico-esplorativo in Alaska, buona parte del paese – soprattutto le catene montuose – era ancora mal conosciuta. Pure, in quella bianca immensità di ghiacci, il giovane Bradford collocò senza indugio il suo campo d'azione. Sull'esempio dei suoi predecessori, fra cui egli annovera Vittorio Sella, fece proprio il principio secondo il quale per un buon rilievo panoramico occorre operare con grandi formati e si impose l'imperativo di realizzare, su quelle montagne lontane, fotografie di una qualità fino a quel

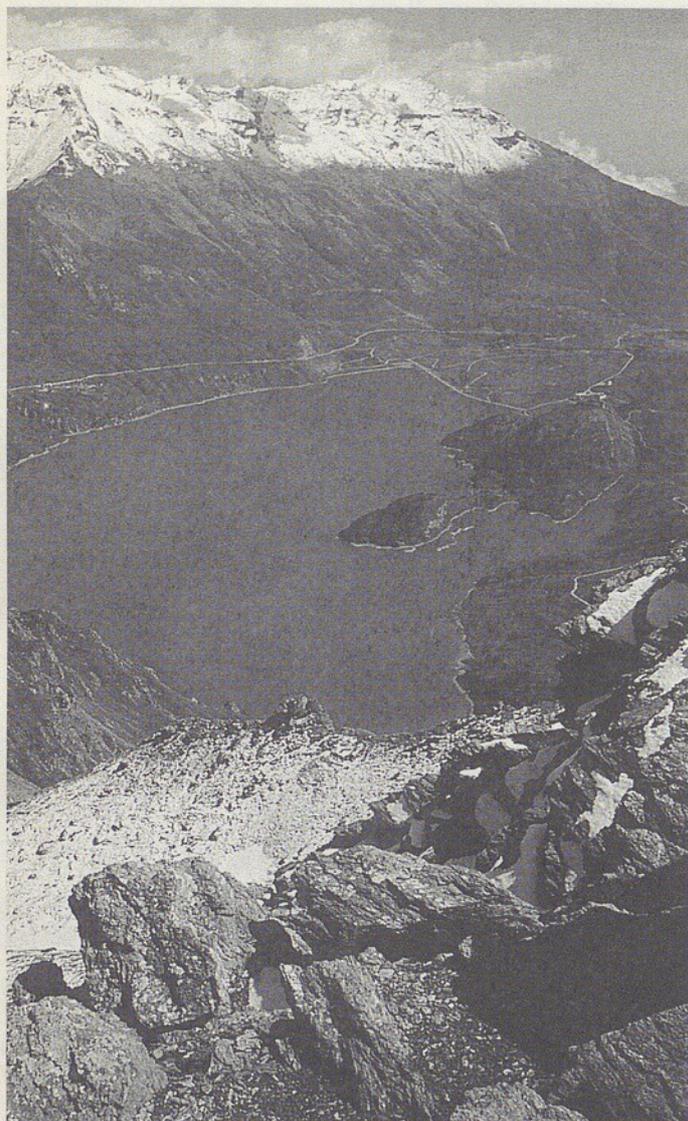
momento mai raggiunta. Il meglio per un fotografo nella sua situazione – sosteneva – doveva essere la ricerca di una qualità costantemente al di là dell'ultimo risultato raggiunto. Una sfida che aveva come obiettivo la determinazione dei caratteri geografici delle alte terre alaskane, prima ancora della celebrazione estetica dell'universo verticale.

La mostra, realizzata dal Museo Nazionale della Montagna con la Regione Piemonte e la Fondazione CRT, è accompagnata da un ricco catalogo illustrato di 140 pagine, che ospita due saggi di notevole interesse, firmati rispettivamente da Giuseppe Garimoldi e Angelo Schwarz.

L'esposizione torinese del Museomontagna presenta 100 immagini di altissima qualità, selezionate personalmente da Bradford Washburn, con la collaborazione della Panopticon di Boston.



In ricordo dei Soci C.A.I. defunti,
il 7 novembre 1997, alle ore 19,
si celebrerà
presso la Chiesa dei Frati Cappuccini
(al Monte dei Cappuccini)
la Santa Messa
concelebrata da diversi sacerdoti
amici del C.A.I.
Canti eseguiti dal coro.



ITINERARI

A piedi sulle rive del lago del Moncenisio

A primo acchito sembra di camminare sul bordo di un lago artificiale, invece avventurandosi sul bordo del lago si scoprono bellezze naturali di livello.

Va considerato che dall'agosto di quest'anno è stata chiusa al traffico motorizzato, con sbarra, la strada sterrata che conduce al Forte del Malamot sopra il lago Bianco (Lac Blanc).

Per arrivarci in auto, portarsi sopra le ultime curve (zona della gran Scala), sino alla dogana francese, e subito dopo la caserma, girare sotto la diga, fiancheggiando l'Hotel Malamot in direzione della diga (strada a fondo cattivo), anche raggiungibile pervenendo dalla statale del valico, tre tornanti sopra la frontiera francese. Giunti in prossimità del "Barrage du Mont Cenis" lasciare l'auto prima della strada sterrata che attraversa la diga. Iniziare a piedi in prossimità di un paletto, senza attraversare la diga sul lato sinistro del lago. Si inizia il percorso sul lato del lago non servito dalla statale del valico. Dopo essersi inoltrati per un breve tratto su un sentiero a pochi metri dal lago, il sentiero si perde, occorre salire fiancheggiando in basso il Fort de Variselle (qui ho avvistato due volpi e diverse marmotte). Senza percorso

obbligato portarsi sulla spiaggetta che origina l'interessante penisola a piccoli fiordi di "Près d'Eau" nei pressi del "Calanque Doré", nome che mi ha suggerito un turista francese. Molto bello è fiancheggiare sul bordo la penisola che si sdoppia in un'altra lingua di terra ancora più stretta. Percorsa questa interessante penisola (ore 1) continuare sul bordo (si può anche raggiungere l'altura che la origina) arrivando nei pressi di un torrente che si getta nel lago. Passo da una zona alpestre a una zona palustre. Specchi d'acqua calmi che riflettono assemblaggi di colorazioni pacate, come il lento fluire dell'acqua nei meandri palustri del lago. Non è improbabile incontrare qualche ranocchietto. In alto volava incuriosita una bellissima poiana. Un salto alla "Indiana Jones" mi porta sull'altra riva oltre il profondo calanco terroso originato dal torrente. Da questo punto in poi il cammino si fa pianeggiante, immensi prati verdeggianti riposano lo sguardo che può spaziare sulla meravigliosa cornice delle montagne circostanti: dalla Punta Roncia, al Rocciamelone, dal sovrastante Giusalet al Signal du Petit Moncenis, in direzione del quale sto muovendo i miei passi. Giunto in zona "Ruines" un profondo orrido "Il Rivers" che prende nome dalla zona omonima mi avvisa che è ora di lasciare il lungo lago. Rendo più avventuroso il cammino continuando sulla riva del lago attraversando piacevoli rocce calcaree, sormontate da una zona cespugliosa. Sono costretto però a salire decisamente quando le piccole frastagliature della costa si trasformano in precipizi e alte pareti che originano l'orrido. Raggiunto il pianoro sovrastante, osservo da più angolature l'interessante orrido, finché un erto sentiero mi permette di entrare e attraversarlo nel punto meno scabroso.

Giunto sull'altra sponda risalgo sul sovrastante pendio sino a sporgermi su un promontorio a picco sull'insenatura. Angolo pari in bellezza alle famose "Calanques di Marsiglia". Da qui in poi è piacevole camminare sugli scogli che originano la riva del lago, mosse da piccole onde che fanno pensare di essere in riva al mare: spiaggette di sabbia finissima intervallate agli scogli. Ho percorso tutta la sponda sinistra del lago, destra orografica rispetto al torrente Cenischia, che scende verso Susa. Ho impiegato con tutta calma due ore e mezza.

Mi trovo a transitare a pochi metri sotto la strada sterrata che dal Valico del Moncenisio sale verso il Colle del Piccolo Moncenisio (Petit Mont Cenis). Rimango sulla riva del lago che non presenta difficoltà. Si giunge così al Cascinale di "La Vachère" in prossimità di un altro piccolo emissario caratterizzato dagli scarichi di letame del cascinale. Un parapetto in muratura sporgente sul lago viene usato da occasionali pescatori. Sono nel punto di rientro sul lato della statale del Moncenisio, ma continuando mi trovo a percorrere una zona ancora morfologicamente diversa dal sentiero sinora seguito. Poco dopo entro in una zona caratterizzata da enormi massi di calcare che spiccano nel blu intenso del lago. Nei momenti di svuotamento della diga affiorano in questa zona grosse fratture profonde più di 100 metri (alcuni di questi sono compresi nel catasto delle Grotte Piemontesi). Siamo in località "Burdin" e sino nella zona di "Toet" il paesaggio è vario ed avvincente. Entro così nel punto più spettacolare del giro, visibile anche per chi percorre in auto la statale: la strada ha un'impennata a svolte ed è visibile un curioso monolito. Adesso il sentiero sale decisamente, fiancheggiando il profondo calanco e alcune doline o vasche ricolme di acqua. La zona è selvaggia e concentra in pochi anfratti una bellezza così aspra da soddisfare anche i più esigenti.

Mantenere la riva del lago in questa zona chiamata in italiano "Le Pietre Bianche" non è facile, ma entusiasmante. Per chi lo volesse percorrere si consiglia la corda.

Laprudenza consiglia di fiancheggiare il calanco, dal bordo, da cui si assiste ad uno spettacolo eccezionale. Il rumore di una bella cascata originata dall'incassato e tumultuoso torrente "Roncia" (nome preso dalla montagna da cui ha origine) è la ciliegina sulla torta. Guadagnata la strada (è l'unico punto in cui occorre fiancheggiarla per un tratto), si ridiscende. Un sentiero a mezza costa conduce al Plan des Fontainettes dove vi è la Chiesa della Piramide. Sito turistico allestito con un sentiero natura che permette un breve ma interessante percorso per conoscere la flora locale.

L'addetta all'azienda turistica francese mi sconsiglia di scendere sul lago perché lei conosce solo il sentiero dei duemila che viaggia al di sopra del lago. Caparbiamente vado a verificare di persona e abbandonando il sentiero natura nella sua svolta più bassa, incontro un piacevole sentiero, che scende sino a riguadagnare il bordo del lago. In questo tratto non vi sono difficoltà apprezzabili se non lo scavalco di grossi ammassi di frana, che possono stancare, ma non creare difficoltà. S'incontra così la strada sterrata che attraversa la diga, sulla cui sponda ritrovo l'auto lasciata all'inizio del giro. Calcolare con le soste e le visite "fuori programma" 6 ore. Dislivelli irrilevanti.

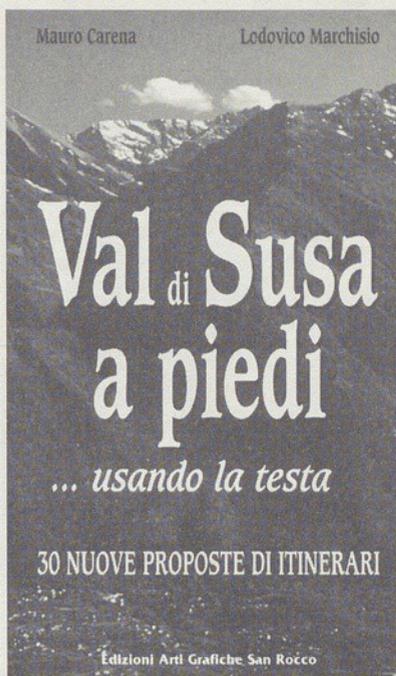
Lodovico Marchisio

RECENSIONI

Mauro Carena, Lodovico Marchisio, **Val di Susa a piedi... usando la testa**, Ed. Arti Grafiche San Rocco, Grugliasco, f.to 12 x 21, pp. 174

"Verrebbe la tentazione, sovente, di non divulgare l'esistenza di taluni luoghi e percorsi, tanto sono affascinanti e tanto si ha timore che una intensa frequentazione li possa svilire.

La montagna non è di tutti e dovrebbe essere frequentata soltanto da chi vi abita, o la sa comunque capire e rispettare.



Lodovico Marchisio

Il presente volume costituisce un insieme di idee per alcuni itinerari. Noi li abbiamo percorsi e ci è parso un gesto d'affetto per la Valle di Susa descriverli, convinti che questa valle, storica via di comunicazione, non vada percorsa in fretta e non si possa pretendere di conoscerla correndo veloci lungo di essa", dicono gli autori.

Descrivono, dunque, alcuni tragitti, in forma di suggerimenti, senza pretesa di completezza e particolare precisione.

In nome della libertà e della inventiva, camminare in Val di Susa, usando la testa.



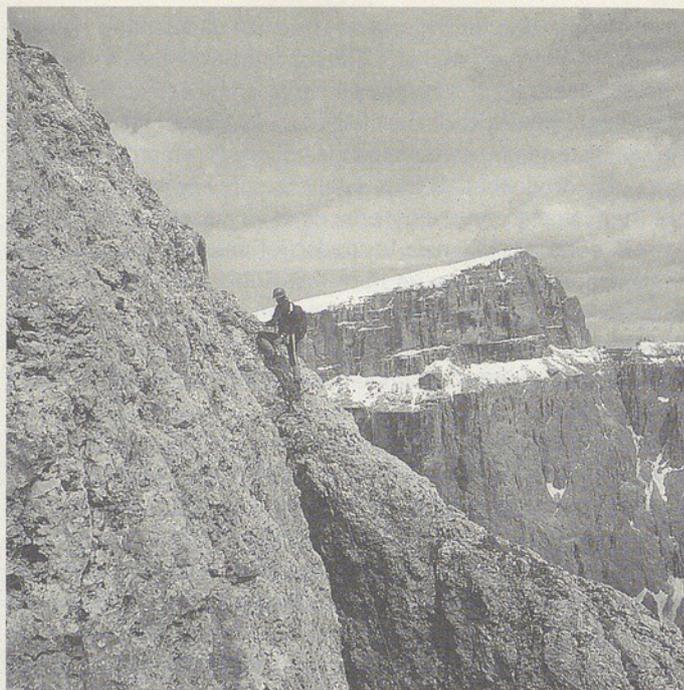
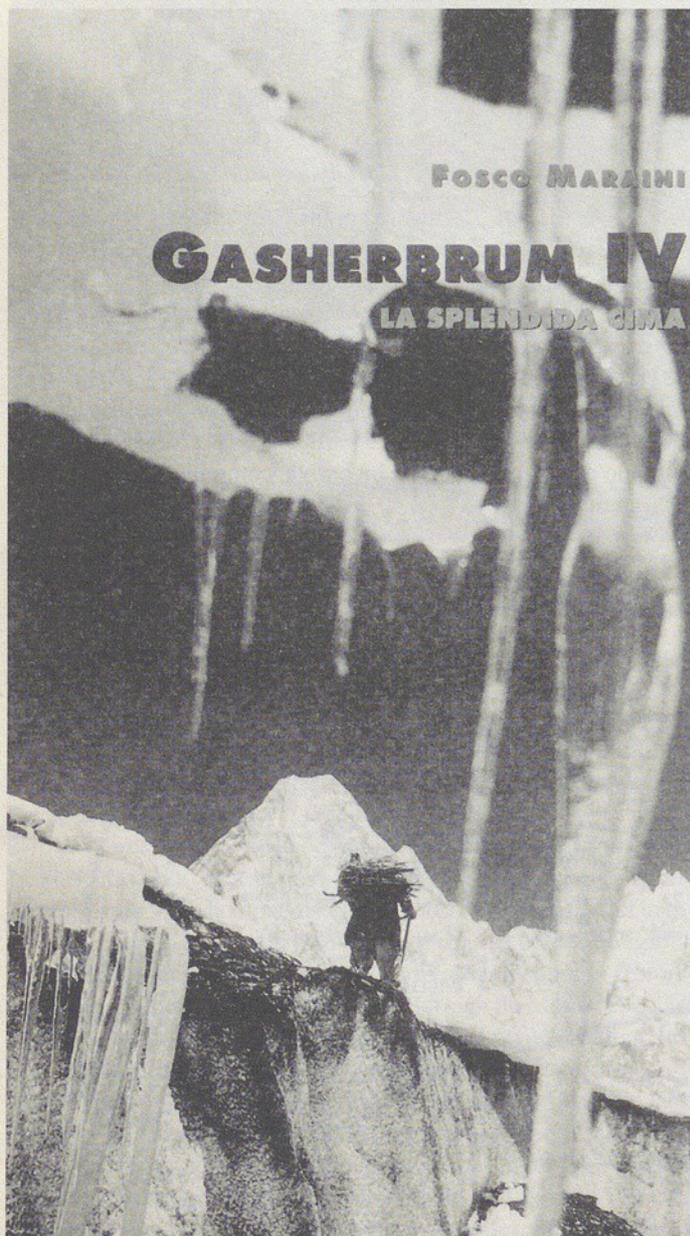
I trenta itinerari proposti nella guida.

RECENSIONI

Gasherbrum IV. *La splendida cima* di Fosco Maraini, collana I Licheni, Vivalda editori.

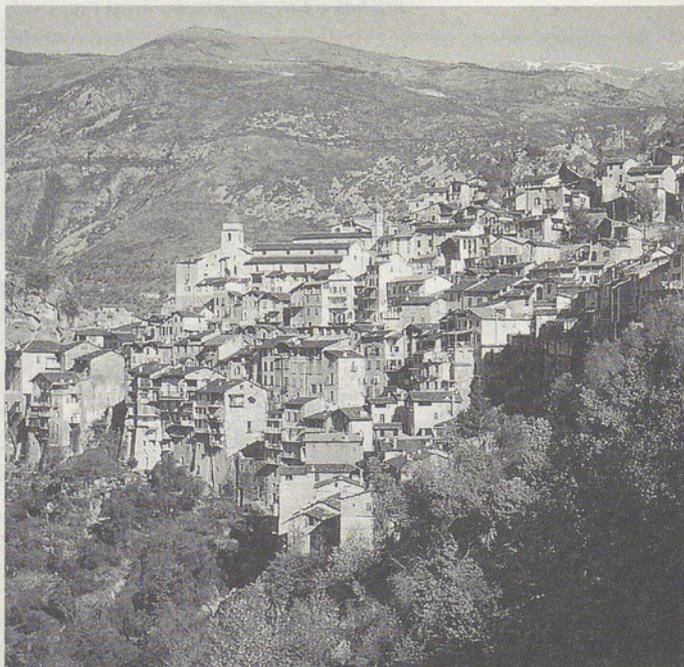
Nel 1962, dopo l'uscita del libro in prima edizione, il "Resto del Carlino" scrisse: «Maraini non ha raccolto una fedele e fredda cronaca di episodi, o le confessioni diaristiche dei compagni di ascensione, ma ha consegnato alla nostra letteratura alpinistica e di esplorazione un capolavoro». E qui stanno il senso e la novità di questo straordinario racconto di spedizione, anomalo proprio perché scritto da un colto osservatore – etnologo, alpinista, fotografo – e non da un protagonista accecato dalla corsa alla vetta. Con limpida prosa Maraini introduce il lettore nel paese dei Balti, luogo di miserie meravigliose, e poi lo guida nella leggendaria valle del K2 verso la luminosa stella del G4.

La scalata finale è storia di alpinisti famosi – Cassin, Bonatti, Mauri, Gobbi, De Francesch – ma soprattutto di uomini, di cui Maraini sa dipingere limiti e grandezze, con onestà, senza adulazione.



Sciare nel vuoto, regia e soggetto di Alain Tixier.

Classico documentario del cinema d'exploit, questo film è il risultato di due impegni: quello sportivo-avventuroso di Pierre Tardivel, biondissimo francese, all'epoca (1989) venticinquenne, e quello degli autori dell'opera cinematografica che a quell'impegno è legata: se fallisse l'uno, fallirebbero anche i secondi, salvo catastrofi. Tardivel è uno sciatore estremo (40 "prime" discese) della terza generazione e la montagna del film è estrema: la nord de "Les Courtes" (Monte Bianco), lungo la via degli svizzeri e degli austriaci, parete della storia dell'alpinismo. 900 metri di ghiaccio con pendenze sino a 65°, da discendere con gli sci tra roccette e salti mozzafiato. Emozionante avventura dell'11 giugno 1989 di un grandissimo campione e temerario alpinista.



Alpi Marittime: Vecchio borgo di Saorgio.

SCHEDE TECNICHE

Studio comparato tra imbragatura bassa e imbragatura completa

IL DOPO CADUTA

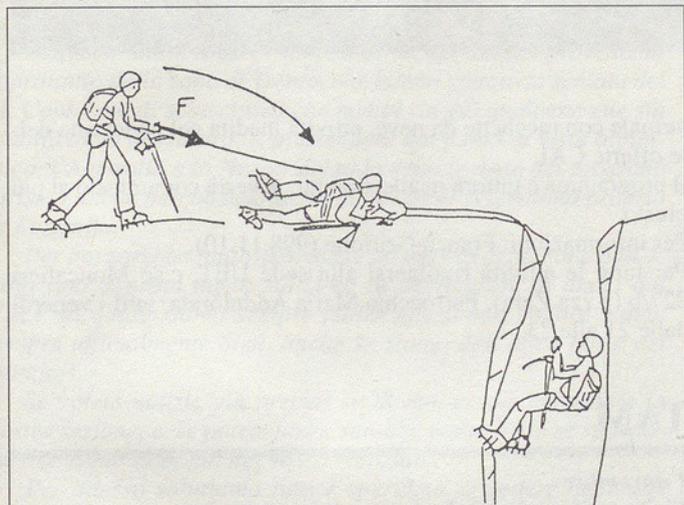
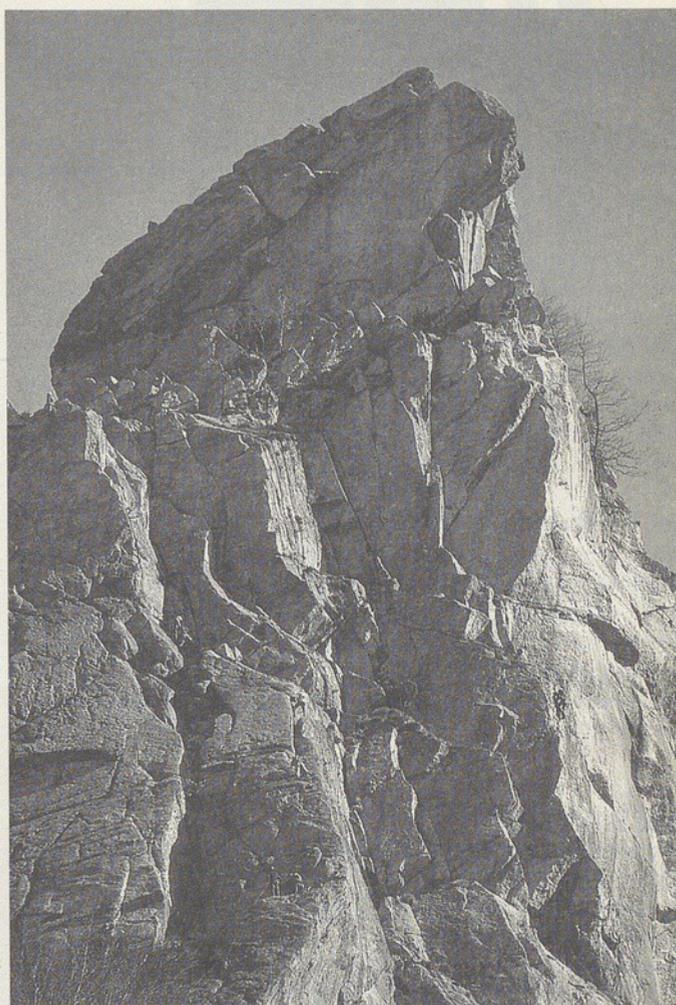
Una volta frenata la caduta, la persona è trattenuta dalla corda e dall'imbragatura. Ci sono due possibilità:

La persona è ferita e/o incosciente. Con un imbrago completo la persona è mantenuta con la testa in alto. Con un imbrago cosciale la persona si trova generalmente con la testa in basso.

Le opinioni, dal punto di vista medico, sui vantaggi e sugli inconvenienti delle diverse posizioni, dipendono dalle lesioni della persona.

La probabilità ed il genere di ferita sono dipendenti dalla caduta e dall'imbrago.

Occorre dunque domandarsi se è necessario rimettere obbligatoriamente il corpo a testa in alto, rischiando di ferire la persona durante questa azione, oppure se non è meglio avere una persona male posizionata dopo la sua caduta, ma frenata senza rischi



Legatura alta: imbrago completo (cosciale)

supplementari (ribaltamento all'ultimo momento in ragione del punto di attacco lontano dal centro di gravità.)

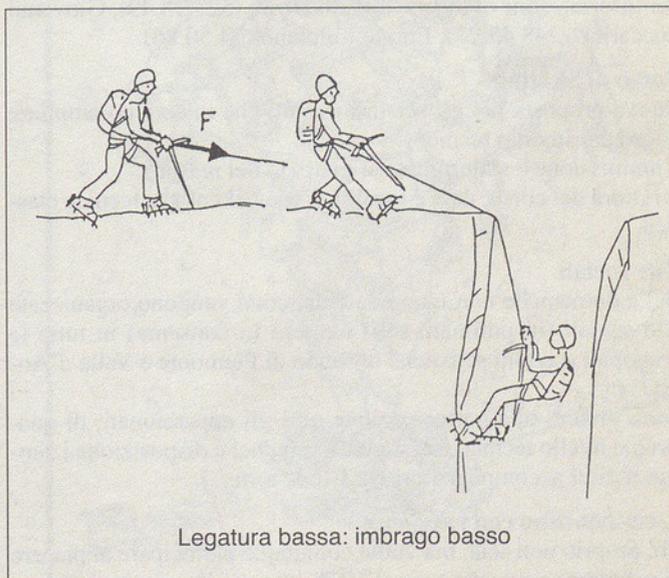
Uno studio della Federazione Francese di Speleologia ha dimostrato che l'iper-estensione della testa e la posizione bassa delle gambe accelerano lo svenimento della persona. Più le gambe sono in alto, più il tempo dello svenimento viene ritardato.

Questo non vuol dire che bisogna provocare la posizione testa in

(continua in ultima di copertina)



Valle del Tesso: Rifugio Salvin (1570 m).



Legatura bassa: imbrago basso

NOTIZIE

Sottosezione SUCAI Torino**Invito all'alpinismo**

Con la metà di settembre ha avuto inizio "Invito all'Alpinismo" che ha ricevuto un largo consenso di partecipanti. In queste prime due uscite l'obiettivo è stato di avvicinare più persone al mondo glaciale, percorrendo i ghiacciai dell'Albaron di Savoia e di Punta Maria, salendo la bella cresta di roccia, nelle Valli di Lanzo; infine il ghiacciaio del Rutor e la cresta della Becca Nera per il ghiacciaio di Invergneures nella Valle d'Aosta.

Nelle prossime gite invece affronteremo la dimensione della roccia avvicinando i partecipanti al fascino dell'arrampicata.

Sci Alpinismo

Anche quest'anno, come da 46 anni a questa parte, la Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo SUCAI del CAI Torino organizza il corso introduttivo ed avanzato di Sci Alpinismo che verrà inaugurato il giorno **16 dicembre** presso la sede del CAI in via Barbaroux 1, alle ore 21.

Per conoscere in dettaglio i contenuti e le varie attività della Sottosezione si invitano i soci a consultare "Album".

Sottosezione UET**UET NEVE 1997-98**

La sottosezione UET per la stagione invernale 1997-98 amplia la propria attività ed offre:

Corso di Sci di fondo a tecnica classica

Per tutti gli appassionati e per tutti coloro che non sciano ma vorrebbero imparare ed imparare bene, l'occasione di vivere una crescita tecnica (lezioni con maestri FISI) non disgiunta dalla passione per la montagna.

Vi è la possibilità per i principianti, ai quali l'UET dedica il massimo delle attenzioni seguendoli anche fuori dall'orario di lezione con i propri accompagnatori, di affittare l'attrezzatura completa per tutta la stagione.

Il corso è articolato in 5 uscite su pista in località diverse (viaggi con pullman) e 3 lezioni teoriche in sede, e si svolgerà nei mesi di gennaio e febbraio.

Per informazioni rivolgersi a Piero Dosio (521.18.49), Giovanni Zuccarino (248.45.23), Enrico Volpiano (74.50.86).

Corso di Skating

Nuova proposta per gli sciatori evoluti che intendono ampliare il loro patrimonio tecnico.

L'ammissione è subordinata al giudizio dei maestri.

Struttura del corso, date e località come nel corso a tecnica classica.

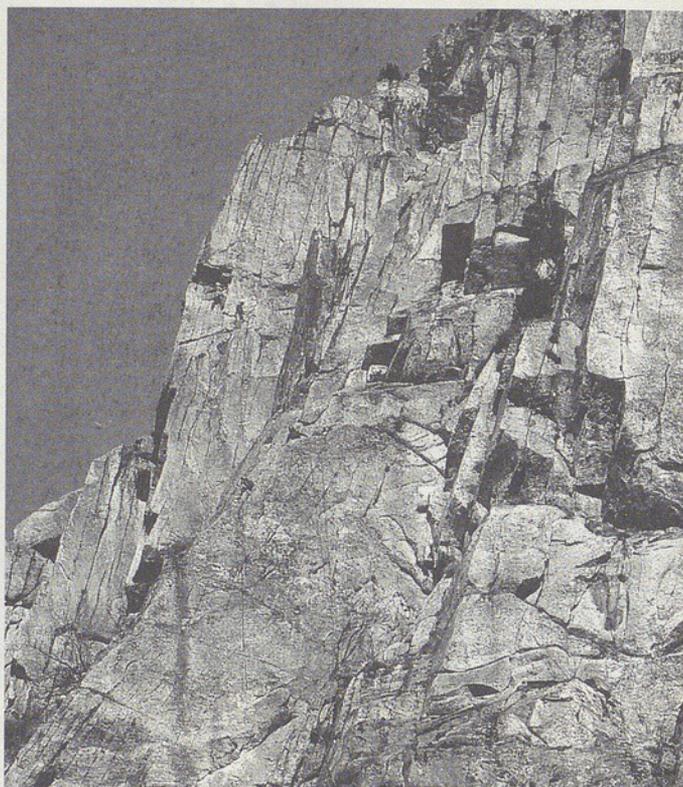
Gite sociali

Nelle domeniche non interessate dai corsi vengono organizzate gite sociali (in pullman, se il numero lo consente) in tutte le principali stazioni sciistiche di fondo di Piemonte e Valle d'Aosta.

Sono invitati alla partecipazione tutti gli appassionati, di qualunque livello tecnico e capacità, essendoci a disposizione i simpaticissimi accompagnatori UET (e le torte...).

Escursionismo con racchette

Chi proprio non scia, ma vuole comunque partecipare al piacere di una domenica sulla neve, l'UET propone l'escursionismo in-



vernale con racchette da neve, attività inedita nel panorama delle offerte CAI.

Il programma è tuttora in allestimento, e verrà comunicato al più presto.

Per informazioni: Franco Griffone (998.11.10).

Per tutte le attività rivolgersi alla sede UET, c.so Moncalieri 227/b (p.zza Zara), Parrocchia Maria Addolorata, tutti i venerdì dalle 21 alle 23.

TAM**2 novembre****Visita a sito paleontologico (astigiano)**

Claudio Orlandi (UGET) - Lodovico Marchisio (CRAL-CRT) - Ercole Perucca (CAI Torino) e Piero Da Marco (UGET - Gruppo Mineralogico Paleontologico).

16 novembre**Gita delle scuole con visita al museo etnografico di Bigiardino con il diario 1939-40 della maestra a ricordo festa di Natale con l'UGET nel 1940**

Santo Schirripa (UGET) - Anna Bertone (UGET).

Sottosezione CRAL/CRT

Il 10 novembre al Centro Incontri CRT, corso Stati Uniti 23, ore 21:

- la guida Roberto Perucca presenterà le riprese affettuate negli Stati Uniti d'America e l'arrampicata sulla Devil's Tower nel Wyoming.

- Geneviève De Faucigny, direttrice dell'Ufficio del Turismo di La Toussuire (presso Modane), presenterà un nuovo modo di fare turismo sulla neve ed escursionismo estivo;

- chiuderà la serata un filmato del Museo della Montagna del CAI Torino.